

IL TEST ELETTORALE.

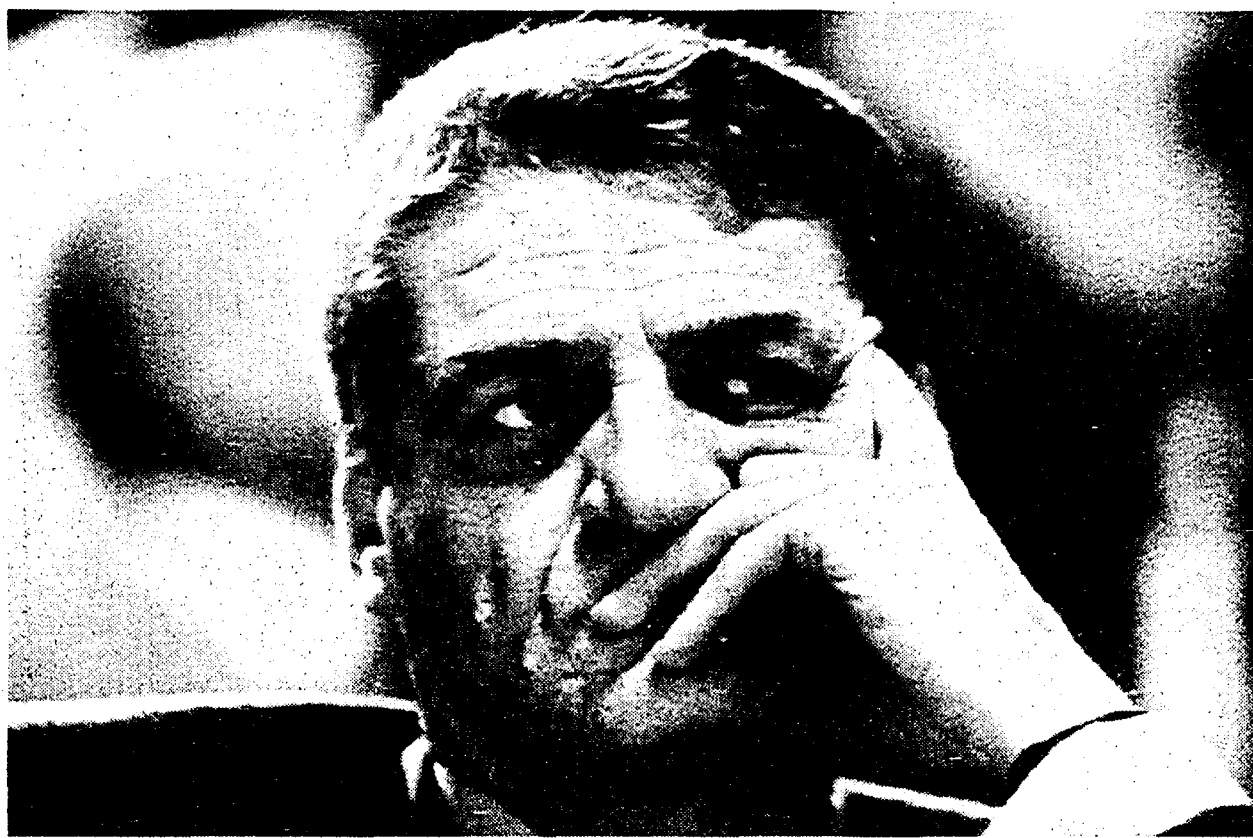
Il candidato sindaco: votare per me è gesto impegnativo che non finisce domani, e un investimento di fiducia»

BRESCIA

MINO MARTINAZZOLI
Pds, Ppi, Lista Civica
Lista Ecologica



VITO GNUTTI
Forza Italia
Lega Nord



Mino Martinazzoli il candidato sostenuto da Ppi, Pds, Lista civica ed ecologisti

Luigi Bandelli/Contrasto

Brescia lancia la sfida alla destra

Martinazzoli: governo pericoloso per la democrazia

Vigilia elettorale tranquilla per Mino Martinazzoli. Come sempre schivo, il candidato di Ppi e Pds non fa pronostici per il futuro, ma dice: «Votare per me è un gesto impegnativo, che non finisce domani, ma un investimento di fiducia». Il ballottaggio probabile con il ministro leghista: per Vito Gnutti incerti i voti di An. «La crisi di Brescia è la crisi della classe dirigente». «Lo schema uscito il 27 marzo non è rassicurante per la democrazia italiana».

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSANNA LAMPUGNANI

■ BRESCIA. I manifesti mostrano una rarità: Mino che sorride. E' che i suoi collaboratori sono riusciti a strappare la foto con il teleobiettivo, mentre chiacchierava, non osservato, con degli amici. Ma si sa, l'uomo è fatto così: schivo, a tratti burbero. La vigilia del voto, per esempio, non l'ha passata a stringere mani, a farsi vedere in giro. Ma chiuso nel suo studio d'avvocato a lavorare - «se dovessi essere eletto tutto verrà messo in secondo piano rispetto agli impegni pubblici - poi a casa per il pranzo e per riposare un po'. Nel pomeriggio una capatina ad un convegno su come modificare la Costituzione (tra i relatori anche il professor Valerio Onida). E quindi ancora a casa. Tutto qui. Carneade, chi era costui? Ma è che qui a Brescia la gente è naturalmente ritosa, anni luce

lontana dalle bagarre elettorali di Napoli o Roma, o della stessa Milano. Un esempio della sua campagna, tutta basata sul «per» e non contro, come sottolinea: «Non ho chiesto il voto, ma ho chiesto di ragionare con buon senso. Se per me candidarmi è stato un gesto impegnativo, per gli elettori darvi il voto significa compiere una scelta che non finisce lunedì, ma è un investimento di fiducia». Così l'avvocato Martinazzoli si appresta a trascorrere la domenica elettorale in assoluta tranquillità, in famiglia, lontano da giornalisti e telecamere. Dice di essere sereno. La campagna elettorale è stata tranquilla, come riconosce anche la candidatura di An, Viviana Beccalossi, dall'età di 14 nel fronte della gioventù, un padre amico personale di Giorgio Almirante. E lui, Mino, questo

me l'ha vissuto non come le altre volte, quando un seggio al Senato o alla Camera era anche un investimento «per una tralettona personale»: «ma senza ansia: è la prima volta che mi sento così». Martinazzoli non ha scelto di tornare a fare politica nel senso che usualmente si dà a questa parola, ha sentito come una cosa giusta mettersi in campo per la sua città. Riconosce, come in tanti hanno sottolineato, che in fondo la Leonesse è una realtà «facile», nel senso che è ricca, dove i tanti problemi che attanagliano altre città sono stati risolti da un pezzo. Pur tuttavia anche qui c'è una crisi, che è quella della classe dirigente politica «che ha indotto la crisi delle altre classi dirigenti. L'autorevolezza in municipio può evocare altre». Il punto è dunque far recuperare a Brescia, città dalle potenzialità europee, un'immagine sbiadita in questi ultimi anni per colpa dei partiti innanzitutto, ma non solo. Un compito possibile per l'ex dirigente della Dc, il fondatore del nuovo Ppi? «La mia figura non è né vecchia né nuova. Sicuramente intorno si sono cristallizzate contrarietà forti». Il problema è che è una figura nota «e ciò che rimbalza da Roma non è qualcosa che arricchisce, ma che svuota». L'ex leader del Ppi insiste: «Non faccio finta che Brescia sia in Svizzera, ma si

sbaglia chi pensa che il risultato possa avere influenza sul dato nazionale sin da domani». Quando fa questa affermazione ha sott'occhio anche una piccola difficoltà interna: la tenuta dell'elettorato popolare e per motivi opposti dell'elettorato piduista. «Loro e non solo loro non si rendono conto che il muro di Berlino è caduto da un pezzo», dice il cattolico rivolgendosi ai suoi e ai «rossi». «Io sono stato e sono anticomunista, se Rc fosse entrata nella coalizione io non avrei mai accettato la candidatura. E infatti Rc (5,3% alle europee) ha presentato il medico Fausto Manara. Ma lo zoccolo duro degli intrasigenti a questa coalizione è costituito dai rappresentanti della finanza, dell'industria locale, un tempo i Folonari, i Wurser, i Togni, i Beretta, oggi i Lucchini, i Santi, i Lonati. Ma cosa temono? «Che i comunisti - dicono proprio così - esproprino le case per infilarci gli immigrati, i neri», racconta un amico di Martinazzoli. Valli a convivere questi. E su di loro, ovviamente, punta la destra, a Brescia profondamente divisa, che alle europee contava sul 54% dei consensi.

Destra divisa
Destra divisa perché divisa a Roma innanzitutto. Gnutti è il candidato di Lega e Fi (30,3%), ma parte di questo elettorato - già di per

sè in fuga essenzialmente verso An - voterà per Rampinelli. E la giovane Viviana fa capire che al possibile ballottaggio tra Gnutti o Martinazzoli non è detto che lei stessa e gli altri neofascisti votino per il ministro. In questi giorni del resto lei e il ministro Matteoli, che è venuto a darle una mano, hanno usato parole pesantissime per Gnutti e il sottosegretario La Russa ha fatto balenare la possibilità che i suoi vadano in montagna il 4 dicembre. E una defezione di An non sarebbe qualcosa di indolore per il ministro. In questa situazione non facile Martinazzoli procede tranquillo, consapevole che la corsa per il Comune nasce anche dal la certezza che «lo schema uscito il 27 marzo non è rassicurante per la democrazia italiana»; e la Lega, pur con le sue bizzarrie, è un interlocutore perché pur stando da quella parte dice le stesse cose e dalla certezza che un Berlusconi bis senza An non lo convince proprio. Tuttavia non vuole fare pronostici, non vuol dire quali saranno i primi atti se sarà eletto: «Non precorro mai i tempi, non mi è mai riuscito», dice. Ma una certezza in questa avventura verso il Comune c'è ed è estremamente piacevole: per andare alla Loggia non dovrà prendere l'aereo, suo sommo terrore. E a questo pensiero finalmente sorride soddisfatto.

«Prima non pensavo di fare il ministro, ora mi hanno candidato a sindaco, sono contento»

Gnutti alle prese con il Polo che si spacca

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

■ BRESCIA. Ecco il Vito Gnutti, stretto tra nani e ballerine, con la faccia tesa ad ascoltare il giullare di Berlusconi, che al secolo fa Sgarbi, vomitante tristi insulti a destra e a manca. Siamo in un night di Brescia dove Forza Italia festeggia la vigilia delle elezioni per il sindaco di Brescia. Cosa ci fa qui il ministro candidato della Lega, in un ambiente che non è proprio il suo? Cerca voti tra improbabili alleati che non lo amano e che lui non ama. Quando Bossi gli ha imposto di candidarsi e contrapporsi a Mino Martinazzoli e di allearsi con i berlusconiani lui ha risposto: «obbedisco». Così ogni volta che lo incontri hai l'impressione che sia il per caso.

parli con i colleghi della potente associazione industriali locale Gnutti non sembra particolarmente amato. È un uomo mite, semplice cui non piace gridare: si è trovato fra capo e collo un compito che non voleva svolgere e se ne stanno accorgendo in tanti.

Candidato un po' tiepidino
Il suo slogan elettorale è: «ridare gli attributi alla leonesse di Brescia». Quali? Se gli chiedi il segno zodiacale risponde: «vergine, e non solo nel segno». Ma scusi, chi glielo ha fatto fare di candidarsi? «È un impegno giusto, lo non ho mai fatto politica, ho aderito alla Lega con la voglia di fare di volta in volta quello che c'è da fare. Come sei mesi fa non mi immaginavo certo di fare il ministro. Oggi ci voleva qualcuno che potesse opporsi a Martinazzoli, hanno scelto me: io sono contento». Ma tutte le polemiche romane con Forza Italia, il fat-

to che Bossi firmi un documento di implicita critica a Berlusconi con Buttiglione, tutto questo non le sembra contraddittorio con questa scelta di alleanze? «No - risponde serafico - io credo di capire qualcosa di politica: siamo in una fase di transizione e non è pensabile che non ci sia qualche scombinateo quotidiano, magari avremo qualche problema in più a raccogliere alcuni voti». Per dovere di cronaca dobbiamo dire che ad un collega del *Giornale* che gli ha posto identica domanda Gnutti ha risposto: «Certe mosse, è vero provocano confusione. Ma noi non possiamo sacrificare le operazioni che servono a creare federalismo e liberismo a quello che succede a Brescia. Sì, io sono candidato sindaco, ma questo non mi impedisce di dire che prima viene l'interesse del paese, poi quello della città». La sensazione è che il candidato ministro corra per l'elezione a primo cittadino senza nas-

conder troppo che in caso di sconfitta non sarebbe particolarmente infelice. A questo proposito basterebbe ricordare il comizio di Bossi di venerdì sera quando, davanti a 700 persone e per oltre due ore, senza mai citare o polemizzare con Martinazzoli, ha spiegato in sostanza che bisogna votare Gnutti per bloccare Berlusconi, senza però spiegare come si faccia a convincere gli elettori di Forza Italia. Allora tutto bene con gli Azzurri signor Ministro? «Nessun problema - risponde candido - Ho parlato con il senatore Beccaria (il capo dei berlusconiani di Brescia, ndr), e mi ha detto che il clima a Roma è disteso e che sono i mass media a drammatizzarlo».

Il terzo Incomodo
A questo punto siamo di fronte a un bel rompicapo e diventa veramente difficile capire cosa succederà domenica, se consideriamo anche che Rocco Buttiglione, che si è negato al comizio di chiusura

di Martinazzoli, non spargerebbe calde lacrime in caso di sconfitta del fondatore del Ppi. Ogni sorpresa è lecita, persino che tra i due si inserisca un terzo incomodo nella persona di Angelo Rampinelli, avvocato ex presidente dell'azienda municipalizzata di Brescia, sponsorizzato, sembra, da una fetta di elettorato forzaitalista.

Chi andrà al ballottaggio secondo lei? chiediamo ancora al ministro: «Io e Martinazzoli», risponde. E al ballottaggio come la metterà con An? «Sarò conciliante, e chiederò i voti ai cittadini di Brescia. Io non cerco il Male a sinistra e non lo cerco a destra». È difficile scuotere questo genuino rappresentante del buonpensiero, così poniamo una domanda sul clima di scontro che il paese sta vivendo. «Lo scontro - risponde il ministro - non può essere la metodologia giusta: se non ci ritroviamo tutti col cosiddetto culo per terra. E dico anche che è ora di finirla di portare un milione di persone in piazza».

MASSA

ROBERTO PUCCI
Pds, Ppi, Psi, Pri, Ad
Laburisti, P. Segni



SILVIO VITA
Ccd, Forza Italia
Alleanza naz. Psdi



PISA

PIERO FLORIANI
Pds, Rif. Com., Verdi
3 Liste civiche



MARCO TANGHERONI
Ccd, Forza Italia
Alleanza Nazionale



BRINDISI

MICHELE ERRICO
Pds, Ppi, Cris. sociali
Patto Segni, AD



GUALTIERO GUALTIERI
Udc, Forza Italia
Brescia per Brescia



PESCARA

MARIO COLLEVECCIO
Pds, Rif. Com., Verdi
Psi, Lista civica



CARLO PACE
Ccd, Forza Italia
Alleanza Nazionale



SONDRIO

Franco FUSTELLA
(Forza Italia)

Alcide MOLTENI
(Sondrio democratica: Pds ed altri)

TREVISO

Aldo TOGNANA
(Ppi, Progressisti)

Stefano CERNIATO
(Forza Italia, Liga Nazione Veneta)